



Rassegna Stampa dal 29 aprile al 2 maggio 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

GIOVANNI ZANASI

«Pronti a essere parte del rilancio di Foggia»

Il nuovo presidente di Ance giovani

NATALE LABIA

Giovanni Zanasi ha 31 anni, ma lavora da più di due lustri e oggi è titolare di una impresa di costruzioni. È stato eletto presidente di Ance giovani di Capitanata (la sezione di Confindustria degli imprenditori edili) e da questa postazione spiega quali saranno le linee del suo mandato: «Proprio perché siamo giovani imprenditori vogliamo fare le cose come si deve e lavorare in sicurezza», dice il giovane presidente.

Zanasi, lei proviene da una famiglia storica di costruttori foggiani, pesa il cognome che porta?

«Mio nonno iniziò la costruzione dell'istituto Pacinotti, completato da mio padre (Eliseo, attuale presidente di Confindustria Foggia, ndr); poco prima che scoppiasse la pandemia io ho tenuto in quella scuola un corso di formazione. Come vede, tutto si lega. Certo, i cognomi hanno un peso. Tuttavia, per parte mia ho già intrapreso

un percorso da anni. Infatti, sono stato vicepresidente e nel consiglio di Ance Giovani regionale. Tuttavia, è ovvio che questo mio impegno si inserisce in un tracciato che non può prescindere da chi mi precede».

A Foggia città in particolare i costruttori sono sempre stati uno dei settori d'impresa più importanti. Lo saranno anche nel futuro?

«Come si può notare Foggia è un cantiere a cielo aperto. Negli anni si è fatta molta edilizia residenziale. Oggi, invece, bisogna puntare anche sulla partnership con il pubblico. Ad esempio, la Regione Puglia con il bando arti affida strutture pubbliche ai privati. Ecco questo è un punto di partenza per il futuro del settore costruzioni. Non è più tempo di speculazioni con il mattone».

Tra sei mesi a Foggia si voterà per il rinnovo del consiglio comunale dopo due anni di commissariamento per infiltrazioni mafiose. Cosa chiedono i giovani

costruttori alla prossima classe politica e da chi vorrebbero essere rappresentati?

«C'è bisogno di persone nuove e allo stesso tempo che abbiano contezza della macchina burocratica, così da non dover pagare dazio all'inesperienza. Penso che sia necessaria una classe politica che abbia un atteggiamento manageriale soprattutto per quel che riguarda lo sviluppo della città. Inoltre, chiediamo alla politica che verrà che non pensi solo al suo orticello e guardi ai giovani come risorsa».



LA NOMINA PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE SINDACALE DEGLI EDILI

Tango vigila sulla sicurezza

Considerando che l'anno scorso Foggia è stata la terza provincia in Italia per incidenza delle morti sul lavoro in rapporto al numero di occupati, con 15 incidenti mortali, tanti avvenuti nel settore edilizio,

la nomina del 41enne cerignolano Savino Tango, segretario generale della Fillea-Cgil di Foggia, a nuovo presidente dell'Asse Rlst, l'associazione per la sicurezza in edilizia di Capitanata, costituita dalle tre categorie confe-

derali del settore: Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil. L'ASE nasce per rafforzare le azioni di tutela della salute e sicurezza dei lavoratori edili, migliorando informazioni in materia di igiene e sicurezza.

Giovani costruttori Zanasi junior eletto alla presidenza Ance

● Giovanni Zanasi, titolare dell'impresa Immobiliare Germa, è il nuovo presidente dei giovani imprenditori di Ance Foggia l'associazione nazionale dei costruttori edili. «Proseguiremo nel solco dei progetti avviati dal movimento nazionale - le parole di Zanasi - con l'intento di rafforzare il nostro impegno sul territorio per lo sviluppo della cultura d'impresa. Siamo consapevoli che i Giovani Imprenditori edili rappresentano una risorsa fondamentale e imprescindibile per la crescita economica e sociale della Capitanata».



ANCE Giovanni Zanasi

La prima iniziativa del Movimento, organizzata in collaborazione con Ance senior, sarà il seminario tecnico sul "Nuovo codice degli appalti" previsto per il 15 maggio prossimo. Nel corso della riunione si è anche parlato di "Crowdfunding lending real estate" e le azioni intraprese da FIDIT al fine di sfruttare il "nuovo mondo" delle Fintech e far emergere le imprese "digitalmente opache".

Al neo Presidente sono giunti gli auguri e le congratulazioni del Presidente di Confindustria Foggia unitamente a tutti i componenti del Consiglio Generale, i quali, hanno sottolineato il prezioso contributo dei Giovani Imprenditori per lo sviluppo delle politiche associative.

LA RIMODULAZIONE

Il ministro salentino: «Siamo nella fase in cui possiamo capire cosa possiamo correggere per evitare il disimpegno dei fondi»

LA SPESA UE IN PUGLIA

Per il governatore «la spesa regionale per l'agricoltura è perfettamente allineata per il 2022 e a buon punto per il 2023»



DUELLANTI
Il ministro degli Affari europei Raffaele Fitto e il governatore Michele Emiliano alla kermesse di Bari della Coldiretti con al centro il sindaco di Bari Antonio Decaro



«Pnrr da rimodulare per non perdere risorse»

Fitto spiega la linea del Governo. Emiliano: «Non capiamo cosa vuol fare»

MICHELE DE FEUDIS

● **BARI.** Nuovo duello tra il governatore Michele Emiliano e il ministro degli Affari europei Raffaele Fitto sui fondi del Pnrr. Il contesto del nuovo confronto spinoso è la manifestazione nazionale della Coldiretti a Bari. Il politico salentino nella sua relazione ha illustrato la posizione del governo Meloni nell'ambito della contrattazione con Bruxelles di una rimodulazione del Piano di ripresa e resilienza mentre il leader barese sul palco ha dichiarato di essere «filogovernativo», salvo a latere dell'incontro riservare un siluro al rivale meloniano.

Questa la cronaca dell'ennesima contrapposizione tra i due esponenti istituzionali. Fitto ha tenuto a puntualizzare il momento storico che sta affrontando il governo: «Stiamo per entrare nel-

la fase più viva, dobbiamo compiere scelte rilevanti per gli strumenti di attuazione come il Pnrr e non solo. Tutto questo penso va inserito nel confronto non nazionale, ma europeo. Si gioca la partita per difendere non solo gli interessi ma anche le peculiarità del nostro Paese perché l'Italia svolge ruolo fondamentale». Il ministro ha poi enunciato i capisaldi dell'identitarismo di Fdi in sede Ue: «I temi sono tanti: penso al dibattito sul nutriscor, al cibo sintetico, alle questioni sulle emissioni. Un insieme di scelte che, a livello europeo, rischiano di penalizzare il nostro Paese».

Delicato il passaggio sui fondi del Pnrr: «Il piano è stato immaginato prima dello scoppio della guerra, prima dell'invasione russa in Ucraina. Basta già questo tema per capire che sia neces-

sario rimodellarlo, per il semplice fatto che la crisi energetica ha cambiato totalmente le esigenze e le priorità anche e soprattutto nel nostro Paese». Questo il focus sul metodo di ridefinizione: «Non abbiamo un tavolo di carattere generale, ma tavoli con organizzazioni di categoria settoriali che sono parte integrante della cabina di regia: con loro ci confrontiamo non solo sull'attuazione del Pnrr, ma individuiamo insieme le scelte che dobbiamo compiere quando il governo proporrà modifiche e integrazione al Pnrr». Da qui, ha aggiunto Fitto, la necessità di una «un'operazione verità» sulla capacità di utilizzare o meno le risorse entro giugno 2026: «Siamo nella fase in cui possiamo capire cosa possiamo correggere per evitare di perdere le risorse e dobbiamo farlo adesso con un'operazione traspa-

rente, alla luce del sole nel confronto con tutti protagonisti della vita sociale ed economica del Paese». Sullo sfondo anche la sintonia con il commissario europeo Paolo Gentiloni che ieri a Stoccolma «ha parlato di una molto positiva collaborazione con le autorità italiane sulla definizione, innanzitutto degli obiettivi che risolvono i problemi della terza rata, che come è noto abbiamo avviato a soluzione».

E se dal palco il presidente Coldiretti Ettore Prandini ha richiamato Michele Emiliano e i suoi colleghi presidenti della Regioni a un maggiore impegno nell'impiego delle risorse del Psr (qui in passato un vero vulnus), il governatore barese ha ricordato il record regionale «per giornate lavorative in agricoltura» e ha rivendicato come «la spesa pugliese dei fondi europei per l'agricoltura sia perfettamente allineata e a buon punto per il 2023». Sotto il palco, infine, l'attacco al ministro degli Affari europei: «Non abbiamo ancora capito cosa Fitto abbia in mente e quale sia la sua strategia, continua a dire che il Pnrr era stato scritto male. O, per essere garbato verso Draghi, dice che la guerra ha cambiato i presupposti. Però non capiamo quale sia la strategia». «Fitto non dice mai una parola - ha puntualizza -. Questa poteva essere un'occasione per dare quella serenità che avevo chiesto. Noi non pretendiamo di avere i soldi domani, ma di sapere come andrà a finire e quale sia il nostro orizzonte», con riferimento ai «progetti bloccati per il fermo del Pnrr, dei fondi europei e del Fsc che serve al cofinanziamento dei fondi europei». Dura la replica del capogruppo regionale di Fdi Francesco Ventola: «Invitiamo il presidente Emiliano a far pace con il suo cervello, perché siamo preoccupati del continuo sdoppiamento di personalità: sui palchi elogia l'operato del governo, e, poi, con i giornalisti dice esattamente il contrario sferrando attacchi che producono titoli giornalistici che lo caratterizzano come il fiero combattente di sinistra contro la destra, con la speranza di far colpo sul segretario del Pd, Schlein». Un copione che si ripete, e che non fa ben presagire su possibili sinergie o su indispensabili collaborazioni istituzionali.

L'ANNUNCIO FIRMATO L'ACCORDO DI COLLABORAZIONE TRA IL COMMISSARIO STRAORDINARIO GUADAGNUOLO E L'ISTITUTO DI CREDITO

Sviluppo, patto Zes-Intesa

L'obiettivo è il miglioramento del profilo di sostenibilità ambientale

● Firmato l'accordo di collaborazione tra il Commissario straordinario del Governo della Zes Adriatica, ing. Manlio Guadagnuolo, e Intesa Sanpaolo, finalizzato ad accrescere la consapevolezza e a facilitare il percorso di miglioramento del profilo di sostenibilità ambientale (profilo Esg - Environment, Social & Governance) delle piccole, medie e grandi imprese interessate a investire nel territorio della Zes Adriatica, anche ai fini della definizione e dell'accrescimento del rating d'impresa.

Sarà agevolata la più ampia diffusione di comportamenti rispettosi dei valori Esg e dell'economia circolare, relativi alle buone prassi ambientali, sociali e di buona gestione aziendale, anche in relazione alle recenti iniziative promosse dalle Nazioni Unite, al fine del perseguimento degli Sdg (Sustainable Development Goals) definiti dall'Agenda Europea 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Saranno, inoltre, organizzati momenti di approfondimento e discussione sui temi della transizione sostenibile, incontri formativi sulle tematiche Esg e sarà somministrato alle aziende il questionario Esg, con il quale ciascuna impresa potrà misurare il proprio livello di sostenibilità e ottenere un report di posizionamento personalizzato, con l'indicazione delle proprie principali aree di forza e di miglioramento in ambito Esg.

Tema molto caro al commissario della Zes Adriatica, che pone al centro della propria mission gestionale lo sviluppo economico, infrastrutturale e so-



LA FIRMA
Da sinistra il commissario della Zes Adriatica Guadagnuolo e il direttore interregionale di Banca Intesa Pedrolì

ziale del territorio in un'ottica di crescita sostenibile.

«Intesa Sanpaolo sostiene lo sviluppo delle Zes dal 2017 e ha predisposto un plafond nazionale di 5 miliardi di euro per favorire nuovi insediamenti produttivi in queste aree e nelle Zone Logistiche Semplificate del Centro Nord - spiega Alberto Pedrolì, Direttore Regionale Basilicata, Puglia e Molise di Intesa Sanpaolo - Grazie all'accordo firmato con la Zes Adriatica rinnoviamo il nostro supporto all'intero tessuto produttivo locale e alle sue filiere di prossimità. Inoltre, grazie alle attività svolte dal nostro Laboratorio Esg Puglia, con sedi a Bari e Taranto, continuiamo ad accompagnare le Pmi regionali in percorsi di crescita sostenibile da un punto di vista economico, ambientale e sociale».

«Premieremo gli investimenti di quelle aziende particolarmente sensibili ai temi Esg e votate al miglioramento del proprio profilo di sostenibilità ambientale» dichiara il commissario governativo Guadagnuolo - «Al contempo, stiamo sviluppando la tematica dei Cantieri Esg per la realizzazione degli interventi infrastrutturali Pnrr e non, senza arrecare alcun danno all'ambiente, prevedendo anche l'utilizzo di soluzioni green per l'esecuzione delle opere, di cui, in qualità di Commissario della Zes, sono stato individuato quale soggetto attuatore. Tutto ciò in piena sintonia con gli obiettivi di sviluppo futuro delle Zone Economiche Speciali, promossi dalle Nazioni Unite attraverso l'iniziativa Global Alliance of Special Economic Zones (Gasez)».

AGROALIMENTARE

RAPPORTO ISMEA SUL 2022

I 20 PRODOTTI PIÙ DISTINTIVI

I primi cinque sono vini in bottiglia, paste alimentari secche, tabacco lavorato, derivati del latte e prodotti di panetteria e pasticceria

PREFERITI DAL 95% DEGLI INGLES

Il consumo all'estero del cibo made in Italy non è legato alle occasioni speciali e ai pasti fuori casa, ma fa parte delle abitudini quotidiane

Cibi e bevande, export da 60 miliardi

L'Italia doppia i dati in 10 anni: pasta, formaggi, frutta e verdura valgono oltre il 60%

NICOLA PEPE

● In attesa delle quadrature dei conti, il bilancio del 2022 dell'export agroalimentare made in Italy dovrebbe chiudersi con una cifra intorno ai 60 miliardi di euro. Dati, quelli diffusi da Ismea (l'Istituto di servizi per il mercato agricolo e alimentare), che fotografano quasi un raddoppio delle esportazioni di cibi e bevande tricolori negli ultimi 10 anni, passando dai 33,5 miliardi del 2013 ai 60 miliardi, appunto, del 2022. Un aumento al ritmo di quasi il 7% all'anno, a fronte di un incremento più contenuto delle esportazioni complessive (+5,4%), a conferma di come il settore rappresenti il traino. Persino nell'anno della pandemia, il 2020, è riuscito segnare un aumento di oltre il 3%, in controtendenza rispetto al resto dell'economia (-9,1% la contrazione dei flussi in uscita complessivi). Uno scenario in cui la Puglia assume un ruolo da protagonista: e non a caso, il Villaggio Coldiretti che si apre oggi a Bari con la prevista partecipazione di diversi ministri, conferma questo importante trend della nostra regione.

Dei 24 comparti merceologici che compongono i flussi di scambio complessivi, appena sei di essi (bevande, derivati dei cereali, latte e derivati, preparazioni di ortaggi e frutta, frutta, e altre preparazioni alimentari) catturano più di due terzi del valore complessivo e pesano singolarmente più del 5% sulle esportazioni totali.

A crescere di più nel periodo 2017-21 sono stati: altre preparazioni alimentari, che comprendono salse, sughi, minestre e gelati (+9,1% medio annuo); derivati dei cereali (+7,8%); latte e derivati (+8,2%). Inferiore alla media è stata invece la crescita di frutta (+1,2%), ortaggi (+4,1%) derivati ortofruttili (+4,9%) e carni (+2,5%).

A un livello più disaggregato, nel Rapporto Ismea si analizza un gruppo di venti prodotti distintivi del made in Italy, che con quasi 28 miliardi di euro, rappresenta il 53% del valore totale dell'export agroalimentare nel 2021. I primi cinque in termini di valore sono vini in bottiglia, paste alimentari secche, tabacco lavorato, formaggi stagionati e prodotti della panetteria e pasticceria (specificamente rappresentati soprattutto dai dolci da ricorrenza e dalle pizze). Nel quinquennio si distinguono per i maggiori tassi di crescita, oltre al tabacco lavorato (+30%) - la cui forte crescita si deve a un accordo commerciale del 2016 tra il governo italiano e una multinazionale giapponese - cialde e cialdine (+16%) e paste alimentari farcite (+11%); ma anche formaggi grat-



tugiati, formaggi freschi e latticini e prodotti della pasticceria e panetteria, con aumenti superiori al 9%.

I dati dell'ultimo biennio forniscono indicazioni interessanti e in parte inattese. Nel 2020, nonostante la chiusura quasi completa dei canali Horeca in tutto il mondo, le esportazioni di alcuni prodotti agroalimentari nazionali sono

cresciute moltissimo rispetto all'anno precedente: le variazioni della pasta, del riso, delle passate di pomodoro e delle polpe, ma anche dell'olio e dei formaggi freschi, dimostrano che il consumo all'estero del cibo made in Italy non è solo legato alle occasioni speciali e ai pasti fuori casa, ma ormai fa parte delle abitudini quotidiane in molte aree

del mondo. Più legate alle sorti dell'Horeca e alle occasioni conviviali, e quindi penalizzate nel 2020, sono state le esportazioni di vini in bottiglia, spumanti, formaggi stagionati, acque minerali, caffè e in misura minore i prodotti della panetteria e pasticceria, ma tutte nel 2021 hanno recuperato la perdita dell'anno precedente.

Anche nel 2022, pasta, formaggi freschi e grattugiati, pomodori pelati, polpe e passate, riso, caffè, acque minerali e spumanti sono tra i prodotti che registrano i maggiori aumenti delle esportazioni, con variazioni in valore comprese tra il +19,4% degli spumanti e il +38,4% della pasta, e variazioni positive anche delle quantità esportate.

IL COMMERCIO AGROALIMENTARE ITALIANO NEL 2022

EXPORT
+14,8%
VAR. 22/21IMPORT
+27,2%
VAR. 22/21

PRODOTTI DI ESPORTAZIONE PIÙ IMPORTANTI 2022

	PASTA	+40,4%
	FORMAGGI FRESCI	+30,4%
	POMODORI PELATI E POLPE	+29%
	CAFFÈ	+27,4%
	SPUMANTI	+21,3%

PRINCIPALI PARTNER COMMERCIALI 2022

GERMANIA, STATI UNITI E FRANCIA
37% dell'export ItaliaSPAGNA, FRANCIA E GERMANIA
34% dell'import Italia

LA NOMINA

L'INDICAZIONE DELLA CAMERA

IL RINGRAZIAMENTO

«Resta fermo - ha detto l'accademico - il ricordo dei miei maestri di diritto penale dell'università di Bari e dei colleghi delle università di Milano»

CASSANO (CORTE D'APPELLO)

«Esprimo apprezzamento per la nomina di una persona che unisce alle competenze rare doti di equilibrio»

Un pugliese alla Corte dei Conti

Il professore barese Vito Mormando eletto tra i membri laici del Consiglio di presidenza

● È l'unico pugliese eletto dalla Camera dei Deputati tra i membri laici dei Consigli di presidenza delle «giustizie speciali». Vito Mormando, 63 anni, professore universitario e avvocato, con 250 voti entra nel Consiglio di presidenza della Corte dei Conti. Nato a Matera, ha trascorso tutta la sua vita formativa e professionale a Bari, dove esercita come penalista ed è titolare della prima cattedra di diritto penale presso il corso di laurea magistrale in Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Bari «Aldo Moro».

«Vivo questa nomina con grande soddisfazione ma anche con grande senso di responsabilità - ha commentato il professor Mormando - e soprattutto con l'impegno di poter dare un contributo il più equilibrato e il più accurato possibile. Intendo dedicare le mie energie e competenze nello svolgimento di questo che per me è un nuovo incarico, anche per la particolare delicatezza delle competenze e la rilevanza che oggi la giurisdizione



**PROFESSORE
E
AVVOCATO**
Vito
Mormando
63 anni
barese
è ordinario di
diritto penale
all'Uniba
ed esercita
come
penalista

contabile sta assumendo».

L'incarico del Consiglio di presidenza della Corte dei Conti non è incompatibile con altre attività e incarichi, ma il professore assicura di «farlo diventare un impegno primario», anche se «pur nella crescita esponenziale degli impegni, non trascurerò né verrò

meno ai miei impegni didattici nell'Università di Bari».

Vito Mormando, maturità classica all'Istituto Cirillo di Bari, nel 1978 si è iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza del capoluogo pugliese, laureandosi con lode. Nel 2000 è diventato professore associato di diritto penale

commerciale e nel 2022 ordinario, con giudizio unanime della commissione, attualmente titolare della prima cattedra.

«Per me resta fermo il ricordo - dice parlando della sua carriera e formazione - dei miei maestri di diritto penale dell'università di Bari e dei colleghi delle università di Milano Statale e Cattolica, con i quali continuo a mantenere contatti e rapporti frequentissimi di studio e di ricerca».

Ora il prestigioso incarico nel Consiglio di presidenza della Corte dei Conti. «Mi piace ricordare - dice ancora Mormando - che uno dei lavori monografici al quale sono più affezionato è proprio quello in materia di tutela penale dei pubblici incarichi, un lavoro cioè che si occupa dello studio del sistema dei controlli penali delle gare, ampiamente in tema con l'incarico e con il momento storico».

Subito dopo la nomina, «appena saputo della mia elezione - ha aggiunto - ho avuto una serie impressionante di

amici, colleghi e magistrati che mi hanno commosso con messaggi di congratulazione e l'hanno resa una giornata ancora più speciale».

Come «l'apprezzamento» espresso dal presidente della Corte di Appello di Bari, Franco Cassano, per la nomina del professor Mormando, «una persona - ha detto il presidente - che unisce alle competenze rare doti di equilibrio e quindi è perfettamente adatta a ricoprire un ruolo così delicato e importante». «Contento» anche il procuratore della Repubblica di Bari, Roberto Rossi, «perché è riconosciuto il valore della scuola barese».

Accanto a Mormando, sempre del Consiglio di presidenza della Corte dei Conti, è stato eletto Filippo Vari (253 voti). Alla Giustizia amministrativa vanno Eva Sonia Sala (254 voti) e Francesco Urraro (252); alla Giustizia tributaria Carolina Lussana (248 voti) e l'ex ministro della Giustizia Alfonso Bonafede (210). [isa.mas.]

ECONOMIA

LE MISURE DEL GOVERNO

MECCANISMO EUROPEO DI STABILITÀ

A Roma ancora divisioni sulla ratifica richiesta da Bruxelles. Il ministro punta ad un'intesa sul prosieguo dell'allentamento dovuto al Covid

Ue, in arrivo la rata Pnrr «Il Mes? È un dettaglio»

Giorgetti ottimista: il Patto sarà rivisto. Gentiloni: dialogo positivo

● **STOCOLMA.** Da Stoccolma, dove si sono ritrovati i ministri delle finanze della Ue, arriva una schiarita sulla terza rata del Piano nazionale di ripresa e resilienza da 19 miliardi, chiesta dall'Italia a fine dicembre e da allora al vaglio di Bruxelles dopo già due proroghe all'iter di valutazione. «Le autorità italiane e i nostri servizi stanno lavorando in modo molto positivo», ha detto il commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni. Il via libera al pagamento del Pnrr «è questione di ore», ha affermato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti: «La situazione è definita e quindi siamo assolutamente ottimisti».

Il titolare del Tesoro punta invece i piedi sul nuovo Patto di stabilità e sul Mes. Dopo il gran pressing in Europa perché l'Italia ratifichi il trattato di riforma del Meccanismo europeo di stabilità, Giorgetti ha replicato che il Mes è solo una parte di «diverse situazioni» su cui serve un confronto, come ad esempio il tema dell'Unione bancaria. «Bisogna cominciare a discutere di tutto», ha ripetuto ai suoi interlocutori.

Il consiglio Ecofin di Stoccolma ha dato poi il fischio di inizio al confronto sulla riforma della governance economica della Ue, dopo la proposta legislativa presentata dalla Commissione mercoledì. Giorgetti ne ha anche parlato con l'omologo tedesco Chri-

stian Lindner, avanzando una «controproposta» sul nuovo Patto: togliere dal conteggio sulle traiettorie di spesa (saranno al cuore della riforma) quelle «eligibili ai fini del Pnrr» e «per la difesa», come le spese per l'Ucraina. «Non si può mettere un Paese di fronte alla prospettiva di scegliere se aiutare l'Ucraina o rompere le regole del Patto di stabilità, mi sembra una cosa assurda», ha affermato parlando con i giornalisti.

Giorgetti ha quindi incontrato anche il numero uno dell'Eurogruppo, Paschal Donohoe, e quello del Mes, Pierre Gramegna. Alla vigilia c'era stato il faccia a faccia con la presidente della Bce Christine Lagarde che, ha raccontato il ministro, si è detta fortemente sorpresa per come l'economia italiana vada molto meglio del previsto. Riferendosi al dato sul pil del primo trimestre dell'anno che indica un +0,5%, Meglio della media Ue e meglio di Francia e Germania. Non a caso anche il Centro Studi di Confindustria parla di «venti favorevoli sulla rotta dell'economia italiana nella prima parte del 2023». «Alimenta la fiducia in Italia - si afferma - oltre a favorire la riduzione dell'inflazione, che però sarà lenta e continuerà a frenare i consumi».

Più in generale, a Stoccolma è filtrato ottimismo sulla possibilità che l'Ue possa riformare il Patto per fine anno. Nessuno vuole che dal 2024 si torni alla vecchia governance sospesa con la pandemia, e non si vuole dare un messaggio di incertezza sulle regole Ue ai mercati. Un primo giro di tavolo sul Patto è atteso all'Ecofin di metà giugno, puntando a un accordo al Consiglio a metà au-

tunno, per poter poi procedere con le trattative interistituzionali cercando un'intesa a fine anno almeno al cosiddetto «trilogo», il negoziato tra Commissione, Consiglio e Parlamento europeo.

Si può trovare un accordo, ha detto Elisabeth Svansson, ministra delle Finanze svedese e alla presidenza di turno Ue: «Sarà facile? No. Sarà possibile? Sì». Il primo confronto all'Ecofin informale, ha affermato Gentiloni, è stato «incoraggiante». Sembra comunque destinata a una corsa corta la richiesta di Lindner di introdurre una regola sul taglio annuo dell'1% del debito, giunta anche un po' tardi nel corso di un lavoro avviato oltre due anni fa e con grandi consultazioni, ha spiegato un funzionario europeo. L'idea della riforma è evitare «numeri magici» che già «non hanno funzionato», ha detto. «È come fare una torta: ci possono essere diversi ingredienti ma «non ci metti il cemento», sarebbe «immangiabile».

Stessa cautela per la «golden rule» sugli investimenti strategici auspicata da Giorgetti: «Se cominciamo a togliere questo e togliere quello, non resta niente e svanisce il piano per la riduzione del debito». Alcuni numeri in più nel nuovo Patto, è filtrato da altre fonti, alla fine ci potrebbero essere, per soddisfare formalmente gli appetiti tedeschi, sostenuti dagli altri nordici, ma ben lontani dall'1% annuo.

[Ansa]





MINISTRO Giancarlo Giorgetti



Confindustria: venti favorevoli sull'economia ma poche risorse per gli investimenti

La congiuntura flash

L'analisi del Centro studi segnala l'effetto trainante di servizi e industria

Nicoletta Picchio

Un Pil sopra le attese nel primo trimestre, +0,5%, che porta la variazione acquisita per il 2023 a +0,8. Si prospettano «venti favorevoli» per l'economia nella prima parte del 2023. A trainare sono i servizi e l'industria (quest'ultima solo grazie al trascinarsi da dicembre), includendo le costruzioni. Bene l'export, pur in un contesto internazionale meno favorevole. Ad aumentare la fiducia è il calo del prezzo del gas, che favorisce anche la discesa dell'inflazione «che però sarà lenta e continuerà a frenare i consumi». Il dato resta alto, +7,6% annuo a marzo, (+11,8% a ottobre).

È l'analisi del Centro studi Confindustria, con Congiuntura Flash. Pesa il costo del credito che per le imprese italiane è salito a 3,55% a febbraio (da +1,18 a fine 2021). A

marzo le imprese industriali che hanno il credito solo a condizioni più onerose sono il 44,3 (da 7,3). Questo scenario condiziona gli investimenti, in espansione ma «frenati dalla carenza di risorse». È quindi «cruciale l'implementazione del Pnrr, in particolare per quelle tecnologie digitali e per l'efficienza energetica e per alzare finalmente il potenziale di crescita dell'economia italiana nei prossimi anni». Per il Csc dopo l'eccezionale 2022, con +9,4%, di cui +2,0 nel quarto trimestre, gli investimenti sono attesi molto indeboliti nella media del 2023. E per il 2024, ci sarà una «limitata accelerazione, non tale da rilanciare con forza il Pil». L'espansione del 2022 è stata ottenuta soprattutto con i +37 miliardi delle imprese, ma anche grazie ai +14 miliardi di spese strutturali in abitazioni sostenute dalle famiglie. Complessivamente le imprese hanno pesato per il 67%, includendo il settore finanziario e le imprese individuali, 266 miliardi su un totale di 416. Le aziende hanno poche risorse. Tra i motivi: una graduale riduzione delle agevolazioni fiscali in campo edilizio, i margini operativi sotto pressione dai rincari di commodity e energia, la maggiore spesa per interessi, che crescerà di quasi 7 mi-

liardi. Tornando ai dati dell'industria, la variazione acquisita per il primo trimestre è positiva, +0,1%; a febbraio ha subito un'altra flessione, -0,2%, dopo il calo del -0,5% di gennaio. Il Pmi frena ma è in area di espansione, 51,1 (da 52). Bene il turismo, molto sopra i valori del 2019 (a febbraio +8,3% in termini di spesa dei viaggiatori stranieri). In freno i consumi: nel 4° trimestre 2022 l'impennata dei prezzi ha eroso il reddito delle famiglie, -3,7% reale, ne è derivato un calo dei consumi, -1,6%, alimentari -5,3. L'indicatore Icc dei consumi a marzo conferma il taglio agli alimentari, -3,9% annuo, pur con una crescita dei consumi totali, +1,1. Il mercato del lavoro che resta solido a febbraio, +10mila occupati, +0,3 nel primo bimestre.

L'export è in espansione, +0,5% a febbraio, +0,6% acquisito nel primo trimestre. L'Eurozona è in rallentamento, nel primo trimestre Pil a +0,1, soprattutto a causa del mancato rimbalzo tedesco. Meno brillanti gli Usa, frena la Cina, accelera l'India.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cruciale l'attuazione del Pnrr. Bene l'export pur in un contesto internazionale meno favorevole

+0,5%

DATO INATTESO

La crescita del Pil italiano nel primo trimestre del 2023, sale a +0,8% quella acquisita per l'anno in corso. Roma fa meglio di Francia e Germania



DBRS CONFERMA RATING ITALIA

Dbrs Morningstar ha confermato il rating dell'emittente a lungo termine in valuta estera e locale dell'Italia a BBB (alto).

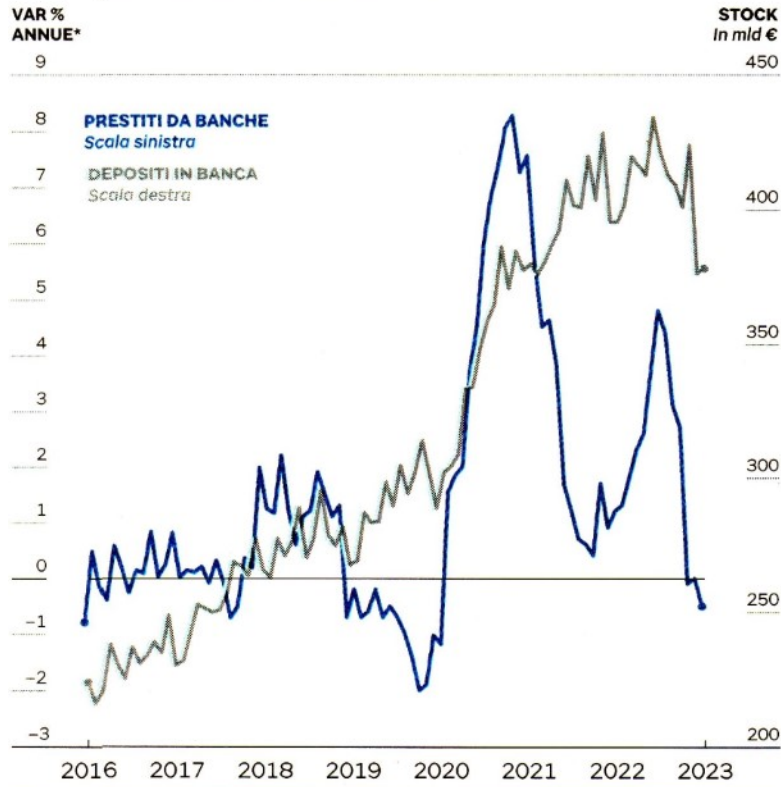


Brusco stop ai prestiti e flessione dei depositi

05386

05386

Italia, imprese non finanziarie. Dati mensili



(*) Corretto per l'effetto di cartolarizzazioni e altre cessioni di prestiti
Fonte: elaborazioni CSC su dati Banca d'Italia

Bonomi: «Alle imprese i fondi “residui” del Pnrr»

► **L'intervista** Il n. 1
di Confindustria
«Il Mes va cambiato»

Osvaldo De Paolini

«I fondi “residui” del Pnrr vadano alle imprese. E il Mes è da cambiare». Intervista al presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. **A pag. 2 Di Branco alle pag. 2 e 3**

Il leader degli industriali

Intervista **Carlo Bonomi**

«Pnrr, i fondi “residui” vadano alle imprese E il Mes è da cambiare»

► Il presidente di Confindustria: «Se verrà trasformato in uno strumento di sviluppo industriale e di incentivo alla competitività gli imprenditori saranno a fianco del governo»

«Piena occupabilità impossibile fino a che gli aiuti alla povertà non verranno separati dalle politiche attive»

Presidente Carlo Bonomi, se il governo non si imbatte in altri inciampi domani avremo il decreto Lavoro. Qual è la valutazione degli imprenditori sulle nuove misure? Davvero con quell'impianto è possibile riattivare il ciclo virtuoso dell'occupazione?

«Prima di parlare del decreto Lavoro vorrei affrontare due importanti punti preliminari, due incognite che per le imprese significano incertezza sullo scenario entro il quale dovrebbero programmare i propri investimenti: la finanza pubblica e le scelte europee».

Cominciamo dalla finanza pubblica, ovvero dal Def da poco varato dal governo che, merita sottolineare, ha ricevuto più di un commento positivo.

«Anch'io lo considero apprezzabile perché sposa la linea di grande prudenza che ha ispirato la legge di Bilancio ma, oltre alla prudenza di fondo, c'è un tema che merita di esse-

re chiarito. Si prevede una correzione sul deficit 2022 di 3,6 punti di Pil e per il 2023 di altri 0,8 punti. Inoltre in tre anni l'avanzo primario per stabilizzare il debito si pre-



vede passi da -0,8 a 2 punti di Pil: in pratica 57 miliardi di risorse pubbliche in meno».

E dunque?

«Mi domando come possano conciliarsi i margini strettissimi di queste previsioni con gli annunci di nuovi interventi per decine di miliardi a favore di ulteriori prepensionamenti o del Ponte sullo Stretto, quando non si intravede alcun piano di tagli o riallocazione della spesa».

La seconda incognita?

«Prudentemente il Def non incorpora stime degli effetti del Pnrr, visto che è difficile quantificare quanta parte di investimenti sarà realmente realizzata. Non a caso le stime di crescita del Pil flettono negli anni questa incertezza. Ma ciò incide in modo negativo sulla propensione agli investimenti delle imprese».

Eppure nell'allegato al Def dedicato ai piani di riforma c'è una lista infinita di misure che dovrebbero incentivare il dinamismo delle imprese. Penso al fisco, agli incentivi per le imprese stesse, a quelli per le nuove quotazioni, al Testo Unico degli enti locali, alle infrastrutture, alla logistica...

«Tutte proposte apprezzabili, nessuna però contiene una valutazione degli effetti sul Pil potenziale cui il governo mira né la fonte delle risorse per finanziarle. Ciò non favorisce le scelte di chi deve programmare la crescita della propria azienda».

La Commissione Ue ha finalmente completato la sua proposta di riforma del Patto di Stabilità. Ora si aprono tre mesi decisivi perché il governo tenti un'azione migliorativa nell'ambito del confronto tra Europarlamento, Consiglio europeo e Commissione stessa prima del testo finale che dovrà entrare in vigore nel 2024. Che cosa condivide e cosa invece vorrebbe cambiare?

«Prevedere un rientro annuale del deficit pari a mezzo punto di Pil in cicli di 4 anni non è un grosso problema: il Def stesso propone scenari più rigorosi. Ma attenzione, la discrezionalità affidata alla Commissione nel definire Paese per Paese le modalità di rientro sono molto ampie, dunque bisogna che l'Italia appaia molto credibile se vuole ottenere condivisione nella realizzazione delle sue politiche».

03041

Non sarebbe più prudente proporre un ciclo non di 4 anni bensì di 7 anni, come la bozza del Patto prevede per i Paesi molto indebitati?

«Sicuro, però dovremmo dimostrare di saper varare riforme strutturali molto incisive affinché abbiano un impatto significativo sul Pil e sull'innalzamento dell'occupazione. Esattamente le riforme che il nostro Paese non ha mai affrontato».

Il Patto non prevede l'esclusione dal calcolo delle spese di tutti gli investimenti necessari a realizzare il Pnrr, a cominciare da quelli finalizzati alla transizione green e al digitale. Non lo trova incongruo?

«A giudizio delle imprese nei prossimi mesi l'Italia deve credibilmente battersi contro questo paradosso. Che senso ha escludere gli investimenti per le transizioni, per la ricerca, per acquisire indipendenza sul fronte dei chip, per realizzare l'Industria 5.0, per la difesa quando è l'Europa che ci spinge verso quella direzione? Battersi per questo obiettivo non è solo nell'interesse dell'Italia, ma è il modo per evitare che si frantumi il mercato unico, con Germania e Francia che sarebbero le sole ad avvantaggiarsi grazie alle deroghe sugli aiuti di Stato che hanno ottenuto e che usano massicciamente a proprio esclusivo vantaggio».

Che cosa dovrebbe fare il governo per essere credibile, oltre a provare a realizzare quante più riforme possibili?

«Anzitutto presentare con grande rapidità a Bruxelles la lista precisa di riallocazione dei progetti Pnrr che non siamo in grado di realizzare. La nostra proposta è di destinare buona parte delle risorse che rimarrebbero "scoperte" verso incentivi all'investimento per le imprese, che sono di rapida attuazione e di più sicuro impatto sul Pil, non modificando le regioni di destinazione delle risorse».

Di queste sue idee ha parlato con esponenti del governo?

«Ne ho parlato negli incontri periodici con alcuni commissari

ri Ue, e debbo dire che ho trovato grande interesse. Se non riusciremo a perseguire questo obiettivo, ritengo non sia utile per il Paese indebitarsi ulteriormente senza aver realizzato progetti che generano crescita».

E sulla diatriba relativa al Mes, qual è il suo pensiero?

«Se il problema è che il Mes non è più consono all'obiettivo che vogliamo perseguire, allora

proponiamo all'Europa di trasformarlo in un fondo per la competitività visto le risorse già stanziare (per l'Italia sono pari a 14 miliardi, ndr). La premier Meloni ha dichiarato di aver preso in seria considerazione la nostra proposta, ora auspichiamo che venga avviato quanto prima il dialogo con le istituzioni europee sull'argomento.

Confindustria sarà al fianco del governo».

Domani vedrà la luce il decreto Lavoro. Che decreto sarà?

«Preferirei avere il testo approvato per commentarlo con cognizione di causa. In ogni caso, se verranno confermate le anticipazioni, posso dire che per noi è positivo che il governo continui nel progressivo superamento del cosiddetto Decreto Dignità. Quel decreto fu approvato con uno spirito ideologico figlio del trapassato remoto».

Effettivamente la ripresa occupazionale post Covid ha confermato che l'incidenza dei contratti a tempo indeterminato continua a salire, smettendo così la narrazione che vede le imprese quali fabbriche di precariato.

«Un'accusa del tutto ingiustificata e figlia di una scorretta rappresentazione della realtà. Nella manifattura il contratto a tempo indeterminato resta il rapporto di lavoro assolutamente prevalente. Semmai è la crescente terziarizzazione della nostra economia a favorire rapporti di lavoro meno stabili».

C'è poi il tema del Reddito di cittadinanza che nel decreto sembra trovare un assetto de-

finitivo. I criteri con i quali si procede al superamento vi trovano d'accordo?

«Lo sforzo è apprezzabile, però abbiamo anche letto che alla fine nel testo resterebbe solo la Gil che sostituisce il Reddito quale sussidio alla povertà. Sembra di capire che non ci saranno misure per separare finalmente i sostegni alla povertà dalle politiche attive del lavoro. Il punto è che una riforma vera delle politiche attive del lavoro continua a mancare».

Che cosa impedisce che una proposta seria su questo tema giunga in Parlamento? In fondo è nell'interesse di tutti...

«La mia sensazione è che la politica continui a credere che l'occupabilità nel nostro Paese cresca solo a colpi di sgravi contributivi temporanei diretti a particolari categorie di lavoratori. Ne sono prova le anticipazioni sul decreto Lavoro, che prevede due anni di sgravi al 100% per gli ex percet-

tori di Reddito assunti. E un'idea sbagliata: le imprese assumono coloro di cui hanno bisogno, non in base agli sgravi una tantum. Peraltro, come imprenditore sono contrario a ricevere contributi sulle assunzioni, perché il nostro mestiere è creare occupazione. Preferirei destinare quelle risorse al taglio delle tasse sul lavoro».

Del resto è la ministra Calderone che ha detto che mancano i profili per un milione di posti di cui le imprese hanno bisogno. Come dovrebbe essere una seria riforma finalizzata all'occupabilità?

«Intanto il disegno di riforma dovrebbe avere durata pluriennale. Poi è necessario un coordinamento tra parte fiscale e quella contributiva, con il coinvolgimento del sistema scolastico e della formazione professionale. Soprattutto servono politiche attive del lavoro su base davvero paritaria tra i centri pubblici per l'impiego, oggettivamente inefficienti, e le agenzie per il lavoro private. Inoltre, tutte le risorse per le politiche attive andrebbero messe a gara, e attribuite secondo i migliori risultati ottenuti sul campo da ogni soggetto abilitato in termini di formazione e di nuovi addetti accompagnati a un impiego».

Semmai si dovesse arrivare a un progetto simile, le impre-

se sono disposte a rinunciare a tutte le fiscal expenditures attualmente previste a vantaggio di questo o quel settore?

«Sicuro, però le risorse risparmiate devono andare a un taglio del cuneo contributivo permanente e universale dei lavoratori, e a finanziare politiche attive serie. Noi siamo pronti a questa scelta di responsabilità nazionale, ma la politica deve uscire dalla pratica dello scambio con questo o quel sindacato, con questa o quella coorte di occupati come si è invece fatto con l'Irpef in questi ultimi anni».

L'Istat ha annunciato la prima stima del Pil del trimestre gennaio-marzo. Un dato incoraggiante, no?

«Il dato è positivo. Lo è in assoluto, mezzo punto in più di crescita sul trimestre precedente significa un tendenziale del +1,8% e una crescita già acquisita per il 2023 pari allo 0,8%. Lo è in termini comparativi, se guardiamo ad esempio alla Germania. E lo è perché conferma che il traino alla crescita è dato dal maggior valore aggiunto dell'industria e del suo export. L'industria italiana sa far bene il suo mestiere ma la politica deve aver chiaro che senza vere misure per la competitività sarà sempre più difficile ottenere questi risultati».

Oswaldo De Paolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOCE DELL'INDUSTRIA

Carlo Bonomi è presidente di Confindustria da maggio del 2020. È imprenditore nel settore biomedicale e guida da presidente il Gruppo MedTech. È presidente di Fiera Milano, fa parte del cda di Fiere di Parma (da marzo 2023) e dell'Università Bocconi oltre a essere consigliere indipendente di Muzinich & Co. SGR. E, inoltre, presidente di Ocean e Marsupium.



 Il vero motore dell'incremento del Pil è l'export ma **senza norme di sostegno faremo fatica** a sostenere il ritmo

 Bene la prudenza che ispira il Def ma senza chiarezza sulle nuove risorse non comprendo come si possa alimentare la crescita

Dobbiamo batterci contro **il paradosso che ci obbliga a fare investimenti green** per la transizione e il Patto di Stabilità li esclude dalla spesa

Apprezzo lo sforzo per il **progressivo superamento del decreto Dignità** ma sul Reddito bisogna essere ancora più netti

L'INTERVISTA ALESSANDRO DELLI NOCI, ASSESSORE REGIONALE ALLO SVILUPPO ECONOMICO

«Il Governo deve fare presto La Puglia sia un'unica Zes»

«**A** causa dei fondi bloccati dal Governo, in particolare dal ministro Raffaele Fitto, la Puglia rischia di perdere l'attenzione di investitori importanti. Attendiamo la firma del dpcm sulla regolamentazione delle Zes e lo sblocco del Fondo di Coesione. L'investimento di Rcs nell'area industriale di Bari? E ancora in fase di istruttoria, non ne saprò di più prima di un mese e mezzo». Alessandro Delli Noci, assessore allo Sviluppo Economico della Regione Puglia, preme sull'Esecutivo Meloni affinché sblocchi risorse vitali in questa fase così delicata per il bilancio delle regioni. Sul futuro del territorio, inoltre, non ha dubbi: «Il Mezzogiorno può diventare l'hub energetico del Paese, riuscendo a ottenere vantaggi anche territoriali grazie alla legge regionale sulle compensazioni».

Assessore, il Primo Maggio quest'anno arriva dopo il report di Confindustria Puglia che fotografa le difficoltà delle piccole e medie imprese: in un anno sono diminuite del 13% e gli utili sono diminuiti. La preoccupa?

«Le pmi sono quelle che hanno risentito di più della crisi pandemica ed energetica. Hanno retto negli scorsi anni perché siamo riusciti a fare una grande operazione di liquidità. Oggi è importante insistere sulla transizione energetica perché la speculazione non è un fenomeno transitorio».

La Puglia è la prima regione italiana per produzione di energia rinnovabile. C'è il rischio che i benefici prendano altre strade, arricchendo altri?

«Non riusciamo ad essere autonomi energeticamente nonostante i tanti sforzi. Si tratta di un processo che dobbiamo essere bravi a governare e non a subire. Abbiamo approvato una legge, in accordo con il Governo, che permetterà di godere di importanti vantaggi in termini di risparmio energetico per chi investe sul territorio. Se le aziende pagano meno l'energia saranno ancora più invogliate a investire in Puglia. C'è la necessità di un nuovo protagonismo del territorio ma anche di ridurre il fenomeno "nimbby" (sì ma non a casa mia, ndr)».

Un ruolo importante, anche in questo, lo giocheranno gli investimenti. Avete avuto risposte dal Governo sullo sblocco del Fondo di Coesione?

«Ancora no. Inoltre ci sono le Zes che attendono la firma del dpcm per la regolamentazione che è già stato approvato, lo ricordo, dalla Conferenza Stato-Regioni. Stiamo rischiando di perdere importanti investitori nazionali e internazionali».

Ad esempio?

«I nomi non sono in mio possesso ma dei commissari straordinari. Bisogna procedere velocemente con le ripermite delle aree. Se una grande azienda ha bisogno di uno spazio più ampio e non trova soddisfazione nell'attuale disponibilità delle Zes non può fare altro che andare via. È questo quello che accadrà senza la ratifica da parte del ministro Fitto. Bisognerebbe tenere sempre a mente che queste società, soprattutto se internazionali, non scelgono le Zes tanto per le agevolazioni fiscali quanto per la burocrazia zero ed è fondamentale

considerare l'intera regione come una grande zona economica speciale».

Un'altra partita aperta con il Governo riguarda i fondi Fesr.

«Anche su questo non si può più aspettare. La nostra programmazione si basa sul riparto definito dal precedente Governo. La delibera Cipe, però, si è poi arenata. Sono in ballo quattro miliardi di euro, tra cui importanti opere infrastrutturali. Mentre in Germania si sta portando avanti una politica particolarmente aggressiva sul piano degli incentivi il Governo italiano rallentando».

Che tempi vi siete dati?

«Noi entro due settimane vogliamo aprire la discussione sui bandi con il partenariato. Speriamo che il Governo cambi passo».

Una grande impresa che vuole investire su Bari, così come anticipato da "L'Edicola del Sud", è Rcs. Il colosso dell'editoria sarebbe pronto ad aprire un hub digitale nell'area industriale. Le risulta?

«È stato presentato un progetto ed è in istruttoria. Finché non sarà approvato non ne saprò di più. Servirà circa un mese e mezzo».

Come interpreta i movimenti politici in corso all'interno del Consiglio Regionale con la nascita di un gruppo centrista che potrebbe fare da "costola" dell'attuale coalizione di governo?

«Penso che alcuni consiglieri stiano facendo una scelta legittima, in linea con le evoluzioni continue a livello nazionale. La maggioranza ne uscirà sicuramente rafforzata».

g.gov.



“
05386

**Mentre
in Germania si sta
portando avanti
una politica
aggressiva
sul piano
degli incentivi
qui Palazzo Chigi
sta rallentando**

“
05386

**Il Mezzogiorno
può diventare l'hub
energetico
del Paese
con vantaggi
territoriali
grazie
alla nostra legge
sulle compensazioni**



BENI PUBBLICI

Cardellicchio apre il fascicolo delle concessioni scadute: Assori, Parcocittà, Accademia "Ed è solo la punta dell'iceberg"



L'impianto gestito da Assori onlus

Rimettere ordine e ripristinare regole e legalità nel settore delle politiche abitative è uno dei filoni che vede impegnati da tempo i commissari straordinari del Comune di Foggia.

Ma il bilancio finale sui risultati della gestione straordinaria di Palazzo di città dovrà anche tener conto di quanto la triade sarà stata in grado di fare in materia di gestione delle concessioni in affidamento di beni pubblici. Sono molteplici i casi di beni ad oggi occupati senza titolo, dunque abusivamente, spesso da molti anni e con l'ente comunale costretto a sostenere soltanto spese (come per le utenze) mentre i ricavi vanno ai privati concessionari.

Un tema su cui gli uffici (nonostante i limiti oggettivi dell'Ufficio Patrimonio) da tempo hanno sollecitato un intervento, visto il difficile percorso di risanamento delle casse comunali. Che l'attuale commissario **Vincenzo Cardellicchio**, da poco arrivato a Foggia, intenda finalmente metter mano al fascicolo lo si è compreso ieri l'altro, quando partecipando un incontro del tavolo permanente della cultura ha affermato che l'Accademia di Belle Arti occupa da tempo "senza titolo e dunque in modo abusivo" l'immobile di corso Garibaldi 35, di proprietà del Comune di Foggia. Un'altra conferma del disordine amministrativo: "Le cose da rimettere a posto nella città sono veramente tante. Le sistemiamo". Il contratto con l'Accademia risale a ben due decenni fa.

Ma non si tratta dell'unico caso. "E' solo la punta dell'iceberg, gli esempi sono molteplici", commentano a L'Attacco fonti interne alla tecnostuttura.

Nei 2021, dopo l'insediamento di **Magno&Co.** in seguito allo scioglimento per mafia del consiglio comunale, l'Attacco accese i riflettori su questo tema, destinato a diventare un'altra cartina di tornasole per valutare un commissariamento dalla durata monstre (che alle urne di autunno sarà di ben 29 mesi). Una questione che coinvolge beni quali Parcocittà, la piscina comunale, l'impianto polisportivo nel Rione San Pio X gestito dal 1986 dall'associazione Assori onlus. Per quanto riguarda l'Accademia di Belle Arti, risale al 1999 la convenzione con cui il Comune trasferì in uso gratuito parte dell'immobile alla Provincia. "I contratti sono ampiamente scaduti in tutti i casi", continuano le fonti comunali. "Per Assori e Parcocittà nel 2019, per l'Accademia una vita fa. L'Accademia non versa nulla al Comune, ora Cardellicchio intende evidentemente oc-

cuparsene visto che ha tirato fuori l'argomento pubblicamente". Solo per fare un esempio recente, a dicembre 2022 furono liquidate dagli uffici dell'ente 17.356,72 euro ad Amgas Blu per la fornitura di gas metano relativa ai consumi di gas metano nelle strutture di pertinenza comunale extra convenzione, per il periodo settembre e ottobre 2022, all'Accademia e in Piazza De Gasperi, dove ha sede l'impianto gestito da Assori onlus. "Adesso, finalmente, c'è un tavolo per affrontare la questione Assori e a breve ci sarà un incontro col gestore. L'Assori onlus avrebbe dovuto cedere come corrispettivo 12 locali, dove oggi insiste una scuola. E' stato inoltre realizzato un campo da padel sulla porzione comunale. E' una struttura senza costi per chi la gestisce, i costi connessi alle utenze sono da sempre a carico del Comune e se ne può immaginare l'importo visto che c'è una piscina da riscaldare ed elettricità.

Parliamo di circa 500mila euro l'anno".

Una situazione di cui oggi beneficia solo il concessionario privato, che vi organizzerebbe "di tutto, dalle feste di compleanno agli eventi per i bambini, senza dare un euro al Comune".

"Era stato dato l'indirizzo per il bando di gara per affidare l'Assori, dopo che avevamo scartato l'idea di prorogare ancora", spiega un ex amministratore landelliano. "A marzo 2021 avevamo chiesto agli uffici di fare un censimento delle varie situazioni, per mettervi ordine tramite una ricognizione. L'idea era quella di fare gare e uniformare le varie convenzioni. Per Assori e Parcocittà i bandi sono pronti da tempo ma non sono mai stati pubblicati".

Quanto a Parcocittà, risale al 2015 la concessione in comodato d'uso della struttura all'ATS formata dalle associazioni Energiovane, L'Aquilone, coop sociale Monti Dauni Multiservice-Onlus, Fondazione "Apulia Felix Onlus, che hanno dato nuova vita alla struttura di parco San Felice. La concessione è scaduta a novembre 2020, da allora va avanti la proroga, che durerà fino all'espletamento della gara per il nuovo affidamento. Ma il bando, pronto da tempo, giace negli uffici comunali e non si sa quando sarà la procedura sarà indetta. Una situazione oggettivamente imbarazzante per un centrosinistra che ha fatto del luogo un proprio baluardo e che inneggia a legalità. Sono note le polemiche degli scorsi anni legate alla lontananza politica tra l'amministrazione Landella (centrodestra) e il dominus dell'ATS, **Peppino D'Urso**, ex assessore Pd e fino a pochi mesi fa presidente del Teatro Pubblico Pugliese. Una distanza che aveva creato preoccupazione nell'ATS, tanto che fu avviata lo scorso anno una petizione, "Salviamo Parcocittà", per chiedere la proroga e salvaguardare i progetti in essere.

Nel 2021 l'Attacco scrisse che c'era serenità a Parcocittà, non si avvistava il bando all'orizzonte. "In Comune hanno altro a cui pensare, al momento", commentava qualcuno dalla struttura. Due anni dopo nulla è cambiato.

Che Cardellicchio voglia, nel semestre conclusivo, prima delle elezioni, sanare anche questa situazione, nell'ambito della generale sterzata che sta dando con diverse risposte su vari fronti? "Anche in questo caso il Comune paga per le utenze e non incassa nulla", concludono scontentate le fonti di Palazzo di città.



In alto, due momenti del convegno

RINNOVABILI

Biomasse e agrivoltaico: agri energetiche possono (e devo

di Mauro Pitullo

“Ci dirigiamo verso una progressiva elettrificazione del sistema energetico tanto al livello nazionale quanto europeo”

Nuove energie dalla natura”. Questo il titolo del convegno tenuto sabato pomeriggio alla Fiera di Foggia in cui si è parlato di biomasse, agrivoltaico e biometano. “Una tavola rotonda organizzata per presentare l’innovazione che stiamo vivendo all’interno della produzione dell’energia rinnovabile diffusa attraverso il racconto e l’esempio di tre aziende del settore - spiega a *L’Attacco* **Ernesto De Maio**, dell’IRE, Idee Rinnovabili Europa - sul piano delle risorse energetiche rinnovabili finora ciascuno è andato per proprio conto. Uno dei nostri intenti è quello di integrare le varie tipologie di energie rinnovabili, dunque far parlare il fotovoltaico, declinato anche in agrivoltaico, le biomasse, il biometano, far parlare fra loro i produttori di queste energie e trovare soluzioni che possano integrare le varie tipologie. È possibile mai che nella provincia con la maggiore densità di fonti di energia rinnovabile d’Italia si deve ancora subire l’intervento di aziende esterne? È il momento di incontrarsi e discutere delle necessità e dello sviluppo della Capitanata. Proprio in virtù di questo ho proposto un forum dove aziende, associazioni e comunità possano discutere e incominciare a progettare l’utilizzo di queste risorse rinnovabili”. “I temi che affrontiamo sono di grande attualità - ha poi aggiunto l’imprenditore **Marcello Salvatori** - si è capito che l’energia deve permeare qualsiasi parte del tessuto economico di un territorio. Il nostro è prevalentemente agricolo quindi bisognerà pensare alle interazioni e alle integrazioni che possono esserci tra mondo agricolo ed energia. Per questo abbiamo presentato una serie di attività d’impresa, prevalentemente territoriali, che possono fornire soluzioni tecniche al mondo dell’agricoltura per ottimizza-

re i propri fabbisogni energetici e produrre energie per altri settori economici”. Imprese energetiche e agricoltura possono coesistere? Questa la domanda di un milione di dollari con cui ha aperto le sue riflessioni il docente UniFg **Massimo Monteleone** che ha detto: “Devono farlo. E questa la nuova frontiera, qualsiasi sia la tecnologia di generazione di energia da fonti rinnovabili il rapporto con l’agricoltura è imprescindibile soprattutto in un contesto come questo. Che si parli di agrivoltaico, di biomasse o di digestione anaerobica c’è sempre l’agricoltura che entra da protagonista e tale deve rimanere”. In Capitanata e non solo, il rischio è che l’agricoltura venga progressivamente marginalizzata rispetto alle attività economiche che caratterizzano il nostro territorio e l’Italia intera. “Le imprese agricole stanno diminuendo - afferma il docente - tradizionalmente abbiamo un’agricoltura dell’osso ed una di polpa: quelle più interne soffrono maggiormente della disattivazione dell’attività agricola. Bisogna quindi calibrare i nostri interventi avendo come riferimento da un lato le tipologie di aziende nelle aree più marginali e dall’altro le aziende agricole che in pianura hanno una capacità tecnica e condizioni climatico-ambientali completamente differenti. Ecco che il modello d’integrazione agricoltura/energia rinnovabile deve modularsi in rapporto a queste diverse condizioni. Ci dirigiamo verso una progressiva elettrificazione del sistema energetico al livello nazionale ed europeo, bisogna quindi capire che la produzione di calore è un atto imprescindibile. Ecco che l’utilizzo delle biomasse, ad esempio, attraverso una gestione molto accurata e sostenibile, potrà generare anche nuova economia attivando nel nostro terri-



ultura ed imprese andare a braccetto



torio nuova occupazione, nuove cooperative che si occupano di attività forestali e capaci di attivare questo tip di filiere". Spesso si parla del Sud come una sorta di principale hub energetico al servizio dell'Italia e dell'Europa. Ma che ricadute si avrebbero? "Le fonti rinnovabili di energia sono distribuite territorialmente, dunque anche l'impiego energetico non può che essere distribuito. Il modello più congeniale è quello di avere tanti piccoli impianti omogeneamente presenti nel territorio. Da un punto di vista concettuale le fonti rinnovabili ribaltano il classico modello centralizzato. Oggi ci dirigiamo verso le reti intelligenti dove la connessione tra le diverse reti elettriche, i territori, o tra l'Italia e gli altri Paesi europei può divenire sempre più agevole ed efficiente. Cosa significa? Che al livello locale possiamo generare e consumare energia sul modello delle comunità energetiche ed eventualmente modulare i nostri consumi trasferendo il surplus attraverso le reti". Si parla sempre più spesso di energie rinnovabili. E se si rompesse una pala? Sul territorio manca l'indotto, mancano professionisti specializzati nella manutenzione della strumentazione. "Abbiamo intercettato questo segnale da parte delle imprese del territorio ed abbiamo potuto evidenziare che è forte l'esigenza di istituire un ITS- conclude Monteleone - abbiamo oggi un partenariato che abbraccia l'Università di Foggia e di Lecce, il Politecnico di Bari, le imprese, il Distretto produttivo regionale e tante altre compagini con cui ci siamo attivati per vederci riconoscere questa iniziativa da parte della Regione e del Ministero. Auspicabilmente ad ottobre inizieranno dei corsi di formazione per personale qualificato che sarà destinato agli interventi di manutenzione".

Nei riquadri, dall'alto: De Maio, Salvatori e Monteleone



Maxi bonus per assumere i «Neet»: il 60% della paga



Quanti sono i «Neet». La platea dei possibili beneficiari dell'incentivo è di oltre 1,6 milioni di giovani, di età tra i 15 e 29 anni

Incentivi all'occupazione. In Italia un giovane su cinque fra 15 e 29 anni non lavora e non studia. L'aiuto sarà cumulabile con quello per gli under 36

Valentina Melis

Un incentivo fino al 60% della retribuzione mensile, valido 12 mesi, per i datori di lavoro che assumono giovani «Neet» dal 1° giugno al 31 dicembre prossimo. È una delle misure contenute nel decreto lavoro atteso oggi in Consiglio dei ministri.

La platea dei potenziali beneficiari è di oltre 1,6 milioni di giovani fra 15 e 29 anni che non studiano e non lavorano. La fotografia dei cosiddetti «Neet» (*Neither in employment nor in education and training*) scattata dall'Istat per il 2022 li vede attestarsi al

«Iniziativa occupazione giovani» (tramite il quale è stato attuato in Italia il piano europeo Garanzia giovani, destinato proprio ai «Neet», che si è concluso nel 2020).

In base all'ultima bozza del decreto che sarà esaminata oggi, l'incentivo sarà valido per 12 mesi e pari al 60% della retribuzione mensile lorda imponibile a fini previdenziali riconosciuta al giovane assunto. I datori di lavoro lo dovranno chiedere telematicamente all'Inps e lo percepiranno tramite conguaglio nelle denunce contributive mensili.

Il bonus sarà riconosciuto per le assunzioni con contratto a tempo indeterminato, anche per somministrazione e per il contratto di apprendistato professionalizzante o di mestiere (sono esclusi i rapporti di lavoro domestico).

Sarà cumulabile con l'incentivo per assumere giovani under 36 previsto dalla legge 197/2022 (la legge di Bilancio per il 2023) e con altri esoneri o riduzioni delle aliquote già previste da altre disposizioni: in questo caso, l'incentivo «Neet» scenderà al 20% della retribuzione mensile lorda, per ogni giovane assunto.

La copertura prevista dal decreto è di 80 milioni di euro per il 2023 (da ripartire fra le Regioni con un decreto dell'Anpal) e di 51,8 milioni per il 2024.

Le domande dei datori saranno considerate dall'Inps in base all'ordine di presentazione e fino a esaurimento delle risorse disponibili.

Sconto per assunzioni a tempo indeterminato, somministrazione e apprendistato professionalizzante

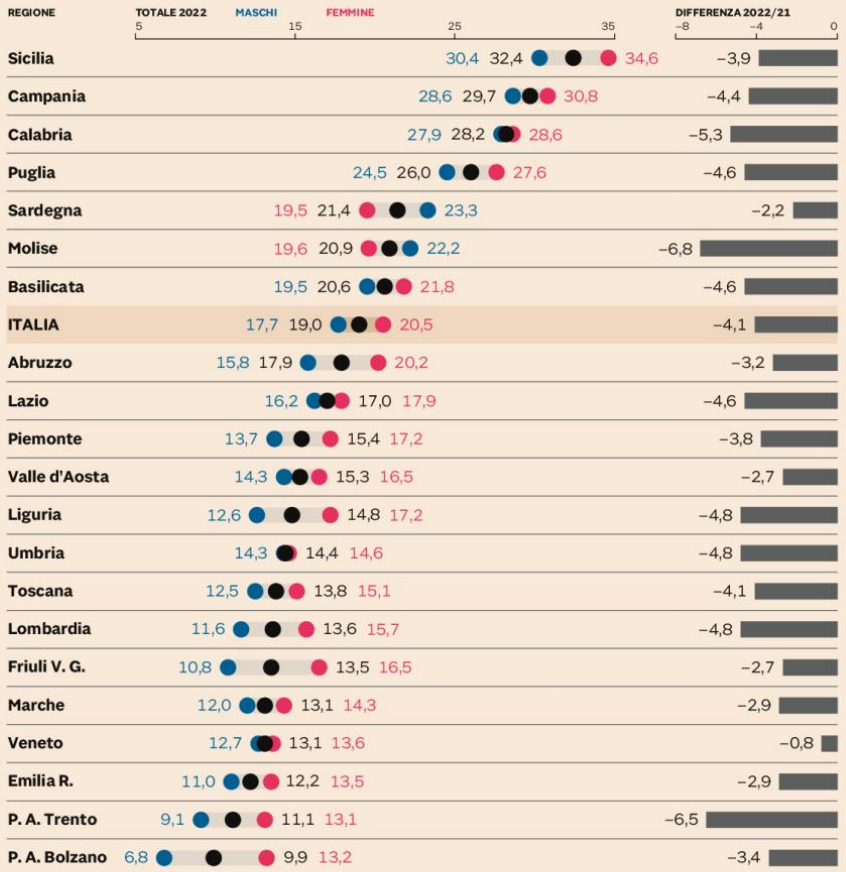
19% della popolazione compresa in quella fascia di età: un dato in miglioramento rispetto agli anni precedenti ma ci sono Regioni, come quelle del Mezzogiorno, dove i «Neet» sfiorano il 30 per cento dei giovani.

L'intervento del Governo

Il Dl Lavoro introduce un incentivo ad hoc per i datori di lavoro che assumeranno quest'anno giovani sotto 30 anni che non lavorano e non sono inseriti in corsi di studio o formazione, e che siano registrati al Programma operativo nazionale

I giovani che non lavorano e non studiano

La percentuale di persone fra 15 e 29 anni né occupate né inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 15-29 anni, per Regione (2022). Dati in percentuale



Fonte: Istat, Rapporto Bes 2022

PERCORSO A OSTACOLI

Per incassare gli incentivi destinati agli under 36

Per essere fruibili, gli incentivi alle assunzioni richiedono una serie di requisiti specifici per i datori di lavoro (fissati dal Dlgs 150/2015) e alcuni step applicativi.

L'incentivo contributivo triennale per assumere a tempo indeterminato giovani under 36, nella formula potenziata dalla legge di Bilancio 2023 - che lo ha portato a un massimo di 8mila euro a lavoratore all'anno - deve essere ancora autorizzato dalla Commissione europea, perché sottoposto alla disciplina sugli aiuti di Stato. Come ha precisato il ministero del Lavoro nella risposta all'interrogazione parlamentare 5-00683 alla Camera il 13 aprile, sono ancora in corso le interlocuzioni del Governo con Bruxelles. Quindi l'incentivo, a oggi, non è ancora utilizzabile dai datori nella formula più ricca, ma solo con quella "base", valida

I passi avanti sui Neet

Nel 2021 la quota dei Neet in Italia era al 23,1% e l'Italia si confermava maglia nera fra i partner europei, in relazione a questo indicatore.

Tutte le Regioni hanno fatto passi avanti nel 2022, evidenti rispetto al 2021 (si veda l'infografica in pagina), ma anche, se si guarda indietro, rispetto all'anno della pandemia, che ha avuto un impatto molto alto sull'occupazione giovanile. Nel 2020, infatti, l'incidenza dei «Neet» sulla popolazione fra 15 e 29 anni era del 23,7 per cento.

Diminuisce nel 2022 anche la differenza di genere, benché la quota di giovani che non studiano e non lavorano resti più alta fra le donne (20,5%) che fra gli uomini (17,7%).

Il confronto con l'Europa, peraltro, va fatto misurando le performance delle singole Regioni: quelle del Nord (in particolare le province autonome di Trento e Bolzano) si avvicinano alla media europea dei Neet (nel 2021 al 10,5%). Sono tutte nel Mezzogiorno, invece, le Regioni con la quota più elevata di «Neet», sette di queste con valori superiori al 20%: Sicilia (32,4%), Campania (29,7%), Calabria (28,2%, pur

Pnrr, entro l'estate 500 milioni contro la dispersione scolastica

Gli altri interventi

Si punta a coinvolgere i Centri per l'istruzione dedicati agli adulti

Claudio Tucci

Il nuovo incentivo occupazionale portato in dote dal pacchetto lavoro non è l'unica leva che l'Italia può azionare per provare a risalire dai bassifondi europei in cui si trova quanto a giovani che non studiano né lavorano.

All'orizzonte c'è anche la distribuzione di altri 500 milioni del Pnrr desti-

gnati l'anno scorso alle scuole del secondo ciclo in chiave anti-disperione, ndr - dovrebbero essere i Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (i Cpia) che avrebbero il compito di portare i «Neet» almeno al diploma. Nella stessa ottica, potrebbero essere della partita anche gli istituti tecnici e professionali, al centro di un maxi progetto di rilancio allo studio del ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, per collegarli meglio al mondo del lavoro.

In tutto il Piano nazionale di ripresa e resilienza stanziata 1,5 miliardi per contrastare l'abbandono scolastico e recuperare i «Neet». L'obiettivo del governo è ricondurre in formazione 820mila giovani, portando il tasso di abbandono al 10,2% entro il 2026. Ma sui giovani che non studiano e non lavorano interviene anche la

agli indigenti, e il Programma per l'occupazione e l'innovazione sociale). L'obiettivo della Commissione europea è quello di aumentare il livello di sostegno rispetto al periodo precedente (+10%) e di rendere i diversi meccanismi di finanziamento più facilmente accessibili, semplificarli e massimizzandone la complementarietà.

Da qui al 2027 arriveranno oltre 28,6 miliardi di euro complessivi, di cui 14,81 miliardi di fondi comunitari (il nuovo programma Fse+, 2021-27) e i restanti 13,83 miliardi di cofinanziamento nazionale. La parte da leone la fa il programma «Giovani, donne e lavoro», che porta in dote oltre cinque miliardi. Di questi fondi, 2,3 miliardi serviranno - è scritto tra i nuovi obiettivi - per «migliorare l'accesso al mercato delle persone

a regime (sconto del 50% dei contributi).
Il via libera della Ue è già arrivato per la versione 2022 dell'incentivo (6 mila euro annui), in relazione alle assunzioni avvenute fino al 30 giugno 2022 e sta per arrivare per il secondo semestre dell'anno.

con una riduzione di cinque punti rispetto al 2021), Puglia (26%), Sardegna (21,4%), Molise (20,9%), Basilicata (20,6%).

Lombardia, Umbria e Liguria registrano un calo dei «Neet» di quasi cinque punti percentuali, piazzandosi così al di sotto della media nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nati ai 18-24enni che sono arrivati al massimo alla licenza media. Il decreto Istruzione-Lavoro che conterrà i criteri e i destinatari per la loro distribuzione e che era atteso per l'autunno scorso sta per vedere la luce. L'obiettivo è vararlo entro giugno, perché sia operativo dal prossimo anno scolastico. Destinatari privilegiati delle risorse - che andrebbero ad aggiungersi ai 500 milioni asse-

nuova programmazione dei fondi europei 2021-2027, che segna di fatto la fine di Garanzia giovani, la misura del precedente settennato che, da noi, non ha dato i frutti sperati sul contrasto ai «Neet».

La nuova programmazione accorpa diversi strumenti di finanziamento della programmazione precedente (il Fondo sociale europeo, l'iniziativa Occupazione giovani, il Fondo di aiuti europei

in cerca di lavoro e delle persone inattive, in particolare giovani, disoccupati di lunga durata e inattivi»: in larga parte, quindi, «Neet». I 2,3 miliardi sono anche già stati ripartiti a livello regionale. A incassarne di più sarà la Lombardia (298 milioni), a seguire la Sicilia (213 milioni), la Puglia (156 milioni), la Campania (153 milioni) e il Lazio (146 milioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA